

GEOGRAFIE Il Trentino ieri e oggi

Antonella Mott:
«Ricordiamo i maggenghi,
dove i contadini vivevano
da maggio a Ognissanti
È un paesaggio culturale
di interesse strepitoso»

DANIELE BENFANTI

«Il paesaggio trentino è culturale alla pari di tutti gli altri, se si usa il concetto antropologico che è cultura ciò che lascia impronta di sé» evidenzia l'antropologo Giovanni Kezich, per trent'anni direttore del Museo degli usi e costumi della Gente trentina di San Michele all'Adige.



Una bella veduta del paesaggio trentino lungo la Valle dell'Adige con i vigneti che fanno da sponda al fiume che attraversa il territorio da Nord a Sud

Se il paesaggio (non) è identità

La geografa e accademica **Giuliana Andreotti** (*L'Adige del 6 gennaio*) nel suo ultimo lavoro, «Nobiltà del paesaggio», ha lanciato alcune provocazioni dirimpenti e teorizzato che il paesaggio agrario trentino non può essere considerato un paesaggio culturale: «Non vi è un passato, un destino di certe attività o un destino di viticoltura, come può essere per certe plaghe dell'Alto Adige (Oltradige) o della Toscana».

Kezich qui concorda: «In una zona vitata come la Rotaliana non c'è un vero turismo legato al vino. Sì, spesso manca un legame virtuoso tra paesaggio trentino e attività agricola. Pensiamo a un'espressione trentina molto diffusa ed eloquente. Andare in vigna si dice "nar en campagna", genericamente. Si pensa al podere, più che alla coltivazione che lo connota».

Giuliana Andreotti notava infatti come in Trentino, al di là delle convinzioni diffuse, manchi «l'odore psicologico» del paesaggio culturale agrario: «Ci sono meli e vigne, ma se si trovasero altre coltivazioni sarebbe lo stesso». «Il paesaggio agrario trentino - approfondisce un altro antropologo esperto di area alpina, **Annibale Salsa** - non ha il valore che io chiamerei identificante, più che identitario, di realtà come la Toscana, l'Alto Adige, le Langhe».

In Alto Adige c'è una forte intenzionalità etnica nel paesaggio. Forse la pergola semplice e doppia, ormai scomparsa, poteva connotare un'appartenenza trentina». Kezich interviene anche sul tema dell'identità del paesaggio trentino: «Il Trentino vive una sorta di ubriacatura identitaria, amplificata dalla grancassa della politica. Questa identità è un po' un'araba fenice. In cosa consista non si sa. Di paesaggi ne abbiamo almeno dodici. E altrettanti dialetti. Fino alla metà dell'Ottocento il Trentino ha avuto una percezione di sé più di tipo morale che nata da una carta geografica. Si sentiva compiutamente italiano e sud-dito dell'Imperatore. Il suo nome più calzante avrebbe potuto essere Tirolo guelfo».

Kezich, per spiegarsi meglio, offre questa fotografia: «Definire il paesaggio trentino così: non una costola del paesaggio italiano, ma il paesaggio italiano in miniatura, con tutta la sua confusione, inserito nell'Impero

Giovanni Kezich
«Andare in vigna si dice "nar en campagna" Si pensa al podere più che alla coltivazione che lo connota»

asburgico. Dagli ulivi mediterranei del Garda al Magno Palazzo di Trento voluto come indistinguibile da un palazzo rinascimentale toscano».

Un elemento distingue il paesaggio trentino da quello sudtirolese, per Kezich: «C'è una certa osmosi, ma il sistema di insediamento di tipo germanico è colonico. Il maso altro non è che una casa colonica di montagna. Il Bauer è l'imperatore del suo maso. La semi-autosufficienza (agricoltura, allevamento, turismo) è considerata un grande privilegio. In Trentino prevale l'insediamento di tipo italiano, nucleare, microurbano, che si sviluppa intorno alla chiesa, al municipio, alla fontana, al caseificio. Esempi di colonizzazione di tipo germanico li abbiamo nel Trentino sud-orientale: Val dei Mocheni, Valsugana nella zona di Roncigno, Vallarsa».

Ma ci sono aspetti del paesaggio trentino poco «obliterati» o non pervenuti

Prosegue il dibattito scaturito dal libro di Giuliana Andreotti «Il paesaggio agrario trentino non è culturale»

alla coscienza collettiva?

Ci aiuta **Antonella Mott**, conservatrice del Museo di San Michele e autrice del recentissimo Atlante etnografico del paesaggio trentino: «Spesso ci si concentra tanto sulle malghe, un tipo di struttura collettiva sulle montagne trentine. Ma si dimenticano i maggenghi, ovvero quei pascoli di media montagna con microinsediamenti privati, temporanei, come baite e ca' da mont, lontani dai paesi, dove le fami-

glie contadine e di allevatori vivevano da maggio a Ognissanti. Il Trentino ne è punteggiato. È un paesaggio culturale di interesse strepitoso. C'è un rapporto identitario quasi individuale delle famiglie trentine con certi luoghi. Un rapporto che non viene quasi mai narrato».

Un'altra faccia del paesaggio trentino accantonata sono i fiumi, per Giuliana Andreotti.

Kezich rileva come per l'Adige le rettifiche ottocentesche siano state utili ma letali sul suo ruolo di identità geografica: «È diventato un canale».

Per Salsa «la cultura fluviale trentina è da ricostruire, da ricucire. Forse solo il Noce solandro è nell'identità dei suoi abitanti».

L'Adige non è un fiumiciattolo. Pur tra le sue briglie, almeno da Trento e Rovereto, potrebbe essere reso navigabile a fini turistici e ripensato il waterfront di Trento».

L'INTERVISTA

Gianluca Cepollaro, direttore della step-Scuola all'interno di Tsm

«Educare al territorio è fare vera cultura»

TRENTO - All'interno della tsm-Trentino School of Management, nel 2009 è stata istituita la step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio. **Gianluca Cepollaro** (nella foto) ne è il direttore.

Perché l'ente pubblico in Trentino ha scelto di ragionare e investire su un tema sfuggente e variegato come il paesaggio?

«La Provincia, sulla base degli orientamenti del Piano Urbanistico Provinciale, ha inteso il paesaggio come "spazio di vita" assegnandogli un ruolo centrale per il futuro del Trentino. Educare al paesaggio significa promuovere una cultura della consapevolezza e della responsabilità rispetto ai luoghi che viviamo, alla gestione delle risorse naturali».

Quali attività e progetti ha messo in campo la Scuola in questi anni?

«Ci sono tre aree di attività rivolte a un'ampia fascia di destinatari: amministratori, tecnici, professionisti, scuole ed in alcuni ca-

si estese a tutti i cittadini. Si va dal "governo del territorio" alle azioni per promuovere una cultura diffusa del paesaggio. Un nuovo ambito di attività riguarda i paesaggi terrazzati e la valorizzazione dei muri a secco, uno dei grandi patrimoni culturali del Trentino».

Il dibattito sul paesaggio trentino oggi a che punto è? Il libro di Giuliana Andreotti «Nobiltà del paesaggio», ha scardinato alcuni luoghi comuni sul paesaggio trentino.

«Concordo con Giuliana Andreotti quando sottolinea con forza che il paesaggio, patrimonio naturale e capitale culturale, esprime ciò che comunità di uomini e donne hanno fatto nella storia ma nello stesso tempo "produce" gli uomini e le donne che oggi lo vivono».

Step ha il polso della percezione dei trentini e dei turisti nei confronti del paesaggio o dei paesaggi trentini? C'è un'identità precisa? Dove si può migliorare?

«Una ricerca di alcuni anni fa mostrava che i trentini riconoscono il valore del paesaggio come un patrimonio naturale e culturale e di qualità della vita».

Il riconoscimento del valore del paesaggio alpino genera senso di appartenenza ma si accompagna ai possibili rischi di un uso poco attento alle risorse naturali, all'eccessivo consumo di suolo e al disordine edilizio, al degrado delle periferie urbane, alle problematiche connesse alle forme di produzione intensiva».

Il prossimo 19 gennaio alle 17 tsm-step ha in programma un webinar con il noto geografo Giuseppe Dematteis. Il paesaggio sarà al centro della riflessione. Come sarà declinato?

«Le riflessioni fatte da Giuseppe Dematteis in uno straordinario percorso di ricerca trentennale, ed oggi raccolte nel libro "Geografia come immaginazione", ci fanno comprendere il valore affettivo ed emotivo del paesaggio



e soprattutto ci invitano a recuperare una poetica della scoperta, per osservare noi stessi e il mondo con nuovi sguardi».

D.Be.